Alessandro CARAVELLA
(Università per Stranieri di Perugia)

# «Era come se ci separasse il mare» Interferenze e contrasti in *Cronaca familiare*, di Vasco Pratolini

**Abstract:** ***(«It Was as If the Sea Separated Us» - Interference and Conflict in Vasco Pratolini's*** **Family Chronicle)** This contribution aims to explore the topic regarding the interference and conflict in the context of human and family relationships, by analysing one of the most significant literary works referring to the Florentine writer Vasco Pratolini: *Family Chronicle*. The novel was published by the publishing company Vallecchi in 1947, even if Pratolini wrote and completed the work in December 1945, a few months after his brother Ferruccio died, in July that year. The text, divided into three main parts, follows the events related to the relationship between the two brothers: Ferruccio and Vasco. A complicated relationship, made of distance and misunderstanding, conflict and rapprochement, that the Florentine writer decided to fix on paper, in an ideal conversation with the departed brother. The "private" nature of the book is clarified from the beginning: Pratolini, in the introduction *To the reader* wrote: «This book is not a work of the imagination. It is the author's conversation with his dead brother. In writing it the author was looking for consolation, nothing more. He has the remorse of having barely understood his brother's spirituality, and too late. These pages are therefore offered as an inadequate atonement.». The three sections of the book follow the evolution of the difficult relationship between the two brothers: in the first part, which constitues the focus of this contribution, Pratolini will clarify the nature of the interference that, from the beginning, will create distance between the two: their mother's death, the adoption of the younger brother by a noble family, the distance and the wall of misunderstanding between the two brothers (with respect to this, Pratolini says: «[...] I was five years old and I couldn't love you; everyone was saying that mum had died because of you.»); in the second, after years of misunderstanding and conflict, a rapprochement between the two brothers takes place, in the attempt to find their way back together and heal the accumulated distance; the third and last part, the most intense and touching, is about the proximity between Vasco and Ferruccio, seriously ill and now close to death.

**Keywords**: *Vasco Pratolini,* Family chronicle*, interference, conflict, family relationship*

**Riassunto**: Questo contributo si pone l'obiettivo di approfondire la tematica delle interferenze e dei contrasti nel contesto dei rapporti umani e familiari, analizzando una delle opere letterarie più significative dello scrittore fiorentino Vasco Pratolini: *Cronaca familiare.* Il romanzo fu pubblicato dalla casa editrice Vallecchi nel 1947, sebbene Pratolini lo scrisse e completò, di getto, nel dicembre del 1945, qualche mese dopo la morte del fratello Ferruccio, avvenuta nel luglio dello stesso anno. Il testo, diviso in tre parti, segue le vicende relative al rapporto tra i due fratelli: Ferruccio e Vasco. Un rapporto complesso, fatto di distanze e incomprensioni, di contrasti e riavvicinamenti, che lo scrittore fiorentino sentirà il bisogno di fissare su carta, in un ideale colloquio col fratello scomparso. La natura fortemente "privata" del testo è da subito enunciata dallo stesso Pratolini, che nell'introduzione *Al lettore* scriverà: «Questo libro non è un'opera di fantasia. È un colloquio dell'autore con suo fratello morto. L'autore, scrivendo, cercava consolazione, non altro. Egli ha il rimorso di avere appena intuita la spiritualità del fratello, e troppo tardi. Queste pagine si offrono quindi come una sterile espiazione.». Le tre sezioni del libro seguono l'andamento del difficile rapporto tra i due fratelli: nella prima parte, a cui verrà dedicata maggiore attenzione in questo contributo, Pratolini chiarirà la natura delle interferenze che fin da subito genereranno distanze tra i due: la morte della madre, l'affidamento in adozione del fratello minore ad una famiglia nobile, le distanze e il muro di incomprensione che si innalzerà tra i due fratelli (a tal proposito, Pratolini ricorda: «[...] Io avevo cinque anni e non potevo volerti bene; dicevano tutti che la mamma era morta per colpa tua.»); nella seconda, dopo anni di incomprensioni e contrasti, avviene il riavvicinamento tra i due fratelli, che cercano di



BDD-A31467 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:49 UTC)

ritrovarsi e annullare le distanze accumulate; la terza e ultima parte, la più intensa e toccante, vede Vasco al capezzale di Ferruccio, gravemente malato e ormai avviato alla morte.

**Parole chiave**: *Vasco Pratolini*, Cronaca familiare, *interferenze*, *contrasti*, *rapporti familiari*

## *Cronaca familiare*: un libro "dichiaratamente autobiografico"

Citando Francesco Paolo Memmo:

> *"Non è possibile comprendere appieno il senso della progressiva apertura corale dell'opera di Pratolini (il suo bisogno di vivere con gli altri e negli altri, di identificarsi nelle ragioni degli altri) se non si fa risalire quell'esigenza ai numerosi traumi patiti dallo scrittore durante la sua infanzia e giovinezza."* (Memmo 1977, 29).

Risulterà quindi di fondamentale importanza accennare agli eventi cruciali legati alla vita di Vasco Pratolini che più lo influenzarono nella fase dell'infanzia e dell'adolescenza, e che maggiormente ne condizionarono la formazione privata e culturale.

Un anno centrale, in questo senso, sarà il 1918: la nascita di Dante Pratolini, fratello minore di Vasco (nato il 19 ottobre 1913), precederà di qualche mese la morte di Nella Casati, la madre dei due fratelli, avvenuta il 12 luglio dello stesso anno a causa dell'epidemia di 'spagnola', aggravata da un attacco di meningite. Sebbene non vi fosse un collegamento diretto tra la nascita del minore dei fratelli Pratolini e la morte della donna, si diffuse nel quartiere la notizia che la madre dei ragazzi fosse venuta a mancare proprio in seguito a delle complicazioni connesse al parto nel dare alla luce Dante. Queste *voci* influenzarono fortemente il giovane Vasco, che sin da subito considerò il fratello minore la causa reale della morte della madre.

In seguito alla scomparsa della donna, e con Ugo Pratolini, il padre di Vasco e Dante, costretto al ricovero in ospedale per le ferite riportate durante la Grande Guerra, il fratello minore è affidato a una famiglia di contadini ubicati sulle colline intorno a Firenze, che divengono suoi bali. Qui, in realtà, il piccolo Dante rimarrà poco: notato dalla moglie del maggiordomo di un ricco Barone inglese, il giovane Pratolini sarà da questi preso in adozione e trasferito presso Villa Rossa, l'asettica quanto lussuosa dimora dell'uomo.

Nel 1920 Ugo Pratolini, tornato nel frattempo a Firenze dal periodo passato al fronte e in ospedale per le ferite riportate, decide di risposarsi con Erica Giannetti. Il matrimonio dell'uomo non è accettato dal giovane Vasco, che soffrirà la presenza sgradita della matrigna ("è una sciagurata, vi dico. E poi è la moglie del babbo, non è la mia mamma, la mia mamma è morta") (Pratolini 1983, 949-950) e il conseguente disgregarsi del nucleo familiare: Dante cresce nel grigio ambiente di Villa Rossa, ricevendo un'educazione opprimente e tutta tesa a *tagliare* i legami con le sue radici



BDD-A31467 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:49 UTC)

popolari; Vasco assieme ai nonni materni, in un contesto diametralmente opposto: tra le strade di una Firenze pulsante e umile, prima in Via dei Magazzini, poi, in seguito alla scomparsa del nonno, in Via del Corno, assieme alla nonna.

La morte della madre, il drammatico contesto della guerra che porterà il padre lontano, la presenza da subito indesiderata del fratello minore (considerato *colpevole* della morte della madre), il secondo matrimonio del genitore e i conseguenti contrasti con la matrigna, dunque, segneranno indelebilmente il giovane Vasco e alimenteranno quel terreno sul quale poi lo scrittore costruirà la sua intera opera. In una lettera datata 29 dicembre 1945 e diretta all'amico Alessandro Parronchi, Pratolini scrive:

> In questo momento sto portando a termine la "Cronaca familiare" […] è un mio colloquio con Ferruccio. Non un'apologia di lui né una palinodia, sarà un libro dichiaratamente autobiografico in cui io racconto a Ferruccio, come in una lunga lettera, la *sua* storia attraverso la storia dei nostri incontri. (Parronchi 1992, 130).

Nella lettera al collega e amico, lo scrittore fiorentino enuncia con chiarezza l'intenzione autobiografica di *Cronaca familiare*, edito dalla casa editrice fiorentina Vallecchi nel 1947, anche se scritto di getto nel dicembre del 1945 a pochi mesi dalla scomparsa del fratello Dante, avvenuta nel luglio dello stesso anno.

Il carattere *privato* dell'opera risulterà fondamentale per comprenderne il senso profondo; lo stesso Pratolini sentirà il bisogno di rivolgersi direttamente al lettore per chiarirne la natura e rimarcare fin da subito quanto il libro nasca dall'esperienza vissuta: nell'introduzione al testo (*Al lettore*) scriverà:

> Questo libro non è un'opera di fantasia. È un colloquio dell'autore con suo fratello morto. L'autore, scrivendo, cercava consolazione, non altro. Egli ha il rimorso di avere appena intuita la spiritualità del fratello, e troppo tardi. Queste pagine si offrono quindi come una sterile espiazione. (Pratolini 2017).

Il testo, composto da cinquanta capitoli e suddiviso in tre parti, segue le vicende relative al tormentato rapporto tra i due fratelli Pratolini: Vasco e Dante. Un rapporto complesso, fatto di distanze e incomprensioni, di contrasti e riavvicinamenti, che lo scrittore fiorentino sentirà il bisogno di fissare su carta, in un ideale colloquio col fratello scomparso.

Parte prima – "Io avevo cinque anni e non potevo volerti bene; dicevano tutti che la mamma era morta per colpa tua."

La prima parte dell'opera si sofferma sull'infanzia dei due bambini, Vasco e Dante, chiarendo la natura delle interferenze che renderanno i due fratelli degli estranei sin da subito: la morte della madre (per la quale Vasco considererà colpevole Dante); l'affidamento in adozione del fratello minore ad una famiglia nobile e il muro di incomprensione che si innalzerà tra i due.



BDD-A31467 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:49 UTC)

Il ritorno all'infanzia è realizzato da Pratolini avvalendosi di quella che Giorgio Luti definirà una "prosa di memoria"[1], già sperimentata dallo scrittore nelle sue prime opere, *Il tappeto verde* (1941) e *Via de' Magazzini* (1941), in cui forte è il dialogo tra memoria e autobiografia. Sin dalla prima pagina, Pratolini chiarisce come la figura della madre sia qualcosa di centrale per comprendere appieno le distanze che si vengono a creare tra i due fratelli: Vasco, come detto, giudicherà il fratello minore responsabile della morte della stessa, la cui assenza diviene invece presenza ingombrante tra i due: "Io avevo cinque anni e non potevo volerti bene; dicevano tutti che la mamma era morta per colpa tua." (Pratolini 2017, 8).

Lo stato d'animo di astio e avversione nei confronti di Dante accompagna Vasco lungo tutto il periodo dell'infanzia, acuendo di fatto il divario esistente tra i due fratelli:

> Mi ricordavo spesso di te, con fastidio, con lo stesso sentimento con cui un ragazzo di sei anni ricorda una cattiva azione […] Io sentivo molto la mancanza della mamma; l'unica associazione che facevo era questa: la mamma era morta per colpa tua. Tutti ripetevano che *la mamma era morta per colpa tua*; nessuno pensò mai al significato che quelle parole acquistavano dentro di me. (Pratolini 2017, 16).

I due fratelli Pratolini, inoltre, crescono in contesti diametralmente opposti, alimentando un'ulteriore distanza tra loro, quella sociale: Dante crescerà in un ambiente agiato, nell'asettica Villa Rossa, educato secondo i dettami borghesi

> Fu un'infanzia vissuta in un acquario – senza sbucciature ai ginocchi, senza giocattoli sbranati né viso sporco di mota, senza segreti né scoperte. E senza amici – nel grande silenzio della villa. (Pratolini 2017, 29).

Vasco, invece, in un contesto popolare, assieme alla nonna, in Via del Corno. La certificazione di queste distanze sociali è connessa simbolicamente al cambio di nome a cui sarà soggetto il fratello minore di Pratolini, teso a recidere di fatto i legami del bambino con la sua vecchia famiglia e con il mondo ad essa collegato. A tal proposito, in *Cronaca familiare* leggiamo:

> "Dante non piacque al tuo protettore. La nonna non riusciva ad abituarsi al tuo nuovo nome; nel farti i complimenti ti chiamava Dantino. Il tuo protettore la redarguiva, severo: "Ora il bambino si chiama Ferruccio. Dante è un nome volgare" le diceva. (Pratolini 2017, 24).

Un ulteriore elemento di interferenza tra Vasco e Dante, nella fase dell'infanzia, è rappresentato dall'austera figura del maggiordomo del Barone, protettore del più giovane dei fratelli Pratolini. L'uomo impartirà a Dante un'educazione repressiva e opprimente, privandolo di quegli strumenti utili a fronteggiare le asperità della vita.

[1] Giorgio Luti, *Le cronache di Pratolini*, in Mirko Bevilacqua (a cura di), *Il caso Pratolini. Ideologia e romanzo nella letteratura degli anni cinquanta*. Bologna: Cappelli Editore, 1982, p. 92.



BDD-A31467 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:49 UTC)

Nella descrizione dell'uomo da parte dello scrittore fiorentino, emerge quanto questa figura fosse sgradita e complicasse ancor più il già difficile rapporto tra i due fratelli: "A volte egli si avvicinava a me, mi metteva un dito sotto il mento perché mi unissi alla contentezza comune. Il suo dito era gelido, anche d'estate. La sua presenza non poteva indurmi a volerti bene." (Pratolini 2017, 13).

Giancarlo Bertoncini, nel testo *Vasco Pratolini*[1], introduce un'ulteriore forma di contrasto/opposizione presente in *Cronaca familiare*, quella tra ordine precostituito (simbolo della "sottomissione della vita alla norma e all'ordine" (Bertoncini 1987, 69) e libertà d'azione (rappresentata dalle "gesta malandrine dell'io narrante" (Bertoncini 1987, 69). La visita al fratello minore, dunque, assume per Vasco i contorni di un vero e proprio cerimoniale "Prima di suonare il campanello della porta di servizio la nonna cavava dal seno un fazzoletto, lo umettava di saliva, trovava sempre qualche baffo di sporco sul mio viso. Mi toglieva la polvere dalle scarpe, mi faceva soffiare il naso […]", (Pratolini 2017, 9), a cui si contrappongono la spensieratezza e la libertà simboleggiate dalla condotta di Vasco all'esterno della villa "Quando uscivamo dalla Villa staccavo la corsa per via San Leonardo, entravo nei cortili dei contadini, e lanciavo un urlo, suonavo i campanelli delle ville, raccoglievo le ulive cadute dagli alberi." (Pratolini 2017, 33).

Con il passare del tempo (Vasco Pratolini a questo punto della narrazione ha infatti dieci anni), permane una discreta ostilità tra i due fratelli, che si palesa nella freddezza dei gesti e delle parole: "mi trattavi con una degnazione ostentata, di bambino; eri sempre accigliato, come se mi considerassi un nemico." (Pratolini 2017, 33). Il collegamento tra la morte della madre e la nascita del fratello minore, seppur ancora presente nel cuore di Vasco, sembra cambiare di natura al termine della prima parte del romanzo: all'astio, ora, subentra una fase di accettazione e conseguente indifferenza da parte del ragazzo nei confronti del fratello:

> La mamma era morta per colpa tua: questa considerazione era ancora chiara e costante in me, ma non ti odiavo più per questo. Mi ero assuefatto all'idea che la mamma aveva dovuto morire, che tu ne fossi stata la causa mi appariva fatale […] Tu, in questo senso, appartenevi a lei, *eri morto con lei*. (Pratolini 2017, 39).

Parte seconda – "In quei primi cinque minuti compimmo la distanza che per sedici anni ci aveva separati sempre di più. "

Nella seconda parte dell'opera, dopo anni di incomprensioni e contrasti, avviene il riavvicinamento tra i due fratelli, che "compiono ogni sforzo possibile per ritrovarsi e conoscersi." (Asor Rosa 1958, 162). Sono passati otto anni e Pratolini mette subito il lettore al corrente dei cambiamenti intercorsi in questo lasso di tempo, ancora una volta andando a *scavare* tra le pieghe dei ricordi: la novità più importante è rappresentata dalla scomparsa del Barone, che determina l'affidamento esclusivo di Dante all'ex maggiordomo, suo protettore, che lo porta a vivere con sé in una nuova abitazione. L'atteggiamento dell'uomo contribuirà ancor più ad alienare il fratello minore di



BDD-A31467 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:49 UTC)

Pratolini, costruendo attorno ad esso una *prigione* di attenzioni morbose, che interferiranno profondamente tra il ragazzo e la vita reale. A tal proposito, Pratolini scrive: "Ti circondava di un affetto esagerato, aggressivo quasi; ti lavava, ti vestiva, ti calzava, ti puliva le unghie, ti pettinava […] *non scoprivi mai nulla coi tuoi occhi*." (Pratolini 2017, 43-44).

Dante, ora, superata la fase dell'adolescenza, prende coscienza del divario esistente tra lui e il fratello maggiore: i ragazzi, legati dallo stesso sangue, sono, di fatto, degli sconosciuti l'uno per l'altro: "Tu avevi acquisito coscienza della nostra diversa condizione; in ogni tuo atteggiamento era evidente l'insofferenza che la mia presenza e quella della nonna ti ispiravano." (Pratolini 2017, 44).

Tra i due fratelli, quindi, dopo un periodo adolescenziale segnato dal rancore e dai contrasti, subentra l'oblio. Ancora una volta, nel testo, la distanza temporale seguirà di pari passo quella dei rapporti tra Dante e Vasco: "Io avevo ormai diciotto anni […] Tu ed io vivevamo nella stessa città, ma era come se ci separasse il mare. Non pensavo più che la mamma era morta per colpa tua. *Ti avevo dimenticato*." (Pratolini 2017, 45).

Lo scorrere del tempo, tuttavia, porterà i due ragazzi a rincontrarsi: dapprima fugacemente in una sala da biliardo a Firenze; poi, in modo più approfondito, nell'abitazione di Vasco, dove il fratello minore si reca. L'incontro si rivela colmo di tenerezza e in breve i due fratelli, forse per la prima volta, riescono a stabilire un contatto profondo tra loro "In quei primi cinque minuti compimmo la distanza che per sedici anni ci aveva separati sempre più." (Pratolini 2017, 53).

In questo ritrovato dialogo anche la figura della madre, per la prima volta nel testo, diverrà un elemento unificante tra i due, non più divisivo o da confinare nello spazio della dimenticanza, ma invece figura viva, da conoscere e a cui avvicinarsi: "Ero felice, con te accanto; felice per averti conosciuto così com'eri, e perché eri accanto a me, ed eri un mio amico e parlavamo. Parlavamo della mamma, e di tante altre cose." (Pratolini 2017, 66).

A tal proposito risultano pertinenti le parole di Francesco Paolo Memmo, che proprio in riferimento al ruolo della figura materna, in questa fase, scriverà: "è in fin dei conti una morte che produce vita, se davvero genera il bisogno di parlare, di dire, di confessarsi." (Memmo 1977, 55).

Le distanze accumulate negli anni sono ormai colmate e i due fratelli capiscono d'essere essenziali l'uno all'altro. Il tutto si concretizza al termine della seconda parte dell'opera, con Vasco ammalato e costretto a un lungo ricovero e il fratello minore che si rivelerà presenza determinante in questo complesso momento per il fratello maggiore: "Io ti guardavo e imprimevo la tua immagine dentro di me, come per ingoiarti; e tu eri una cosa dolce, fresca, che mi dava refrigerio." (Pratolini 2017, 100).

Parte terza – "Era come se nella lenta consunzione della carne la tua anima affinasse la sua sensibilità."



BDD-A31467 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:49 UTC)

La terza e ultima parte del testo, la più intensa e toccante, vede Vasco al fianco del fratello minore nel fronteggiare l'ultimo, definitivo, conflitto: quello tra Dante e la malattia:

> Non ci vedevamo dal settembre dell'anno prima […] Ti avevo lasciato gravemente ammalato, infermo tu ora, e per diversi mesi ero rimasto senza tue notizie. Dopo la liberazione di Firenze, una tua lettera mi diceva che avevi trascorso quell'anno quasi sempre in ospedale. (Pratolini 2017, 103).

Tra Dante e la vita non si frappone solo la malattia, ma anche la mancanza di strumenti atti a fronteggiare una realtà resa complessa da problemi di ordine pratico, come la perdita del lavoro o difficoltà di natura sentimentale: in questa fase del testo muta la natura del conflitto, che non riguarda più i due fratelli ma il rapporto tra Dante e il mondo reale:

> Quando finalmente, *scoprivi il mondo coi tuoi propri occhi*, non era più il mondo che esternamente ti era familiare, ma un altro, diverso e ostile, ove dovevi inserirti a forza, ed ove le tue abitudini, le tue maniere, i tuoi stessi pensieri erano inadatti e addirittura negativi. La nuova realtà ti rifiutava. (Pratolini 2017, 106).

L'interferenza principale tra Dante e la vita reale è quindi rappresentata dall'opprimente educazione ricevuta, da quella "prigione morale" (Pratolini 2017, 108), dalla quale il ragazzo non seppe uscire. I problemi di salute del fratello minore di Pratolini si aggravano, costringendo Dante al ricovero in ospedale. Questa fase di lotta tra il ragazzo e la malattia sarà descritta nel testo come un percorso doloroso fatto di guarigioni e ricadute; un'ideale *via crucis* narrata con grande umanità dallo scrittore.

Con l'aggravarsi delle condizioni di salute di Dante, il rapporto tra i due fratelli si fa sempre più profondo, e in questa nuova fase la figura della madre diviene nuovamente un elemento unificante, un ricordo comune al quale approcciarsi con curiosità e affetto:

> Dopo un lungo silenzio, tu dicesti: «Ho pensato alla mamma tutta la notte ed ho scoperto perché mi sono sentito sempre solo nella mia vita. Mi è mancata lei […] Tu l'hai conosciuta, com'era? Hai sempre la fotografia dov'è pettinata con la frangetta e i rigonfi sulle tempie? Te la ricordi pettinata così?». (Pratolini 2017, 133).

Dante avverte forte la necessità di dare una raffigurazione precisa alla madre, di trasformare la sua assenza in presenza: anche in questo momento, il bisogno del fratello maggiore è concreto "«Se sei uno scrittore, descrivimela. Dimmi qualche cosa che me la faccia immaginare viva»." (Pratolini 2017, 134).

La lotta disperata contro la malattia prova nel fisico e nella psiche il fratello minore di Pratolini, che si avvia ormai verso la fine dei suoi giorni. La sua scomparsa scioglierà definitivamente i nodi creatisi nel tempo tra i due fratelli: lo scrittore, ora, colloca Dante "nell' Eterno più alto." (Pratolini 2017, 150).



BDD-A31467 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:49 UTC)

## Bibliografia

Asor Rosa, Alberto. 1958. *Vasco Pratolini*. Roma: Edizioni Moderne.
Bertoncini, Giancarlo. 1987. *Vasco Pratolini*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
Bevilacqua, Mirko. 1982. *Il caso Pratolini. Ideologia e romanzo nella letteratura degli anni cinquanta*. Bologna: Cappelli Editore.
Flora, Francesco. 1971. *Spirito e linguaggio di Pratolini*, in Walter Binni, Riccardo Scrivano, *Antologia della critica letteraria*. Milano: Principato Editore, pp. 1181-1183.
Memmo, Francesco Paolo. 1977. *Vasco Pratolini*. Firenze: La Nuova Italia.
Parronchi, Alessandro (a cura di). 1992. *Lettere a Sandro*. Firenze: Edizioni Polistampa.
Pratolini, Vasco. 1954. *Il mio cuore a ponte Milvio: vecchie carte*. Roma: Edizioni di cultura sociale
Pratolini, Vasco. 1981. *Il tappeto verde*. Roma: Editori Riuniti.
Pratolini, Vasco. 1983. *Via de' Magazzini*, in Enzo Siciliano (a cura di), *Racconti italiani del Novecento*. Milano: A. Mondadori, pp. 949-950.
Pratolini, Vasco. 2017. *Cronaca familiare*. Milano: BUR Rizzoli.
Russo, Fabio. 1989. *Vasco Pratolini. Introduzione e guida allo studio dell'opera pratoliniana. Storia e Antologia della critica*. Firenze: Le Monnier.
Villa, Carlo. 1973. *Invito alla lettura di Vasco Pratolini*. Milano: Mursia.



BDD-A31467 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:49 UTC)